

Frati Servi di Maria

Strada Basilica di Superga, 73
10132 TORINO TO

Tel. 011. 898 00 83 - Fax 011. 898 70 24

Mail: fratisuperga@libero.it

ORARIO SS. MESSE

ORA LEGALE

Giorni feriali ore 10

Giorni festivi: ore 10 - 11 - 12 - 18

ORA SOLARE

Giorni feriali ore 10

Giorni festivi ore 10 - 11 - 12 - 17

MESSA PREFESTIVA

ore 18 (ora legale)

ore 17 (ora solare)

Nulla osta da parte dei Superiori Ecclesiastici
Finito di stampare nel mese di maggio 2010
dalla Tipografia F.lli Scaravaglio & C. srl - Torino



Basilica di SUPERGA



SUPERGA

Superga, una delle quote più alte fra le verdeggianti colline, che fanno da anfiteatro alla città di Torino, fu da tempo immemorabile dedicata al culto di Maria. Su questo colle, fra i cui boschi si trovavano poche capanne di pastori e fumavano pire di carbonai, venne elevato un pilone alla Vergine, invocata sotto il titolo di «*Madonna delle Grazie di Superga*». Venne poi eretta una cappella, a cura del Comune di Torino, che ne assunse il patronato.

Nel 1461, l'antica cappella, consunta dal tempo, fu abbattuta, con il permesso del Vescovo Mons. Ludovico dei Marchesi di Romagnano (il Vescovo del «Miracolo» del SS. Sacramento); fu costruita al suo posto una graziosa chiesetta con tre altari e il campanile. Nel 1624 la città di Torino (Libro degli ordinati, vol 75 Arch. Civico) deliberava di sostituire «l'effigie della Madonna fatta di cartone stata guastata e deformata dalli ratti che l'hanno corsa nella faccia, con statua et effigie di bosco».

Fu dinnanzi a questa statua lignea secentesca (attualmente venerata nella cappella del Voto) in cui la Vergine appare nobilmente materna, che venne a inginocchiarsi, nello storico settembre 1706, il fondatore della Basilica, Vittorio Amedeo II.



Nostra Signora di Superga - "B.V. delle Grazie"
In copertina: Reale Basilica di Superga, m. 672: veduta aerea



Vittorio Amedeo II: il voto

L'anno 1706 fu cruciale per il piccolo Piemonte. Il Duca di Savoia Vittorio Amedeo aveva tentato di sottrarsi all'influenza opprimente dei grandi Stati, soprattutto della Francia, di cui il piccolo Stato a cavallo delle Alpi sembrava il vassallo naturale. La temerità del Duca fu messa immediatamente alla prova: le armate francospagnole, inviate da Luigi XIV, il «Re Sole», occuparono le fortezze piemontesi e assediaron la capitale. Era questione di vita o di morte per il Duca di Savoia e per il suo paese. Mentre, nella città assediata

il filippino Beato Sebastiano Valfré e la carmelitana Beata Maria degli Angeli confortavano i combattenti e i cittadini, esortandoli a confidare nella Vergine Consolatrice venerata incessantemente nel suo santuario, il Duca Vittorio Amedeo, con il cugino Principe Eugenio di Carignano, giunto al suo soccorso con un'armata austriaca, salirono sul colle di Superga, osservatorio naturale per controllare i movimenti degli assediati, che avevano gli accampamenti tra la Dora e la Stura. Era il 2 settembre: dopo avere concertato un piano di battaglia, i due condottieri si prostrarono, nella chiesetta, dinnanzi alla Vergine delle Grazie e il Duca votò l'erezione di un più degno santuario. Il 7 settembre, vigilia della festa della Natività della Vergine, avveniva l'impensata vittoria e la liberazione della città dall'assedio; liberazione che segnava l'inizio provvidenziale di quelle alterne vicende storiche che portarono all'unificazione della grande patria italiana.

Il Duca Vittorio Amedeo, assunta la corona di Sicilia e poi di Sardegna, nel 1717 poneva la prima pietra del grandioso Tempio votivo in onore della «Madre del Salvatore - salvatrice di Torino».

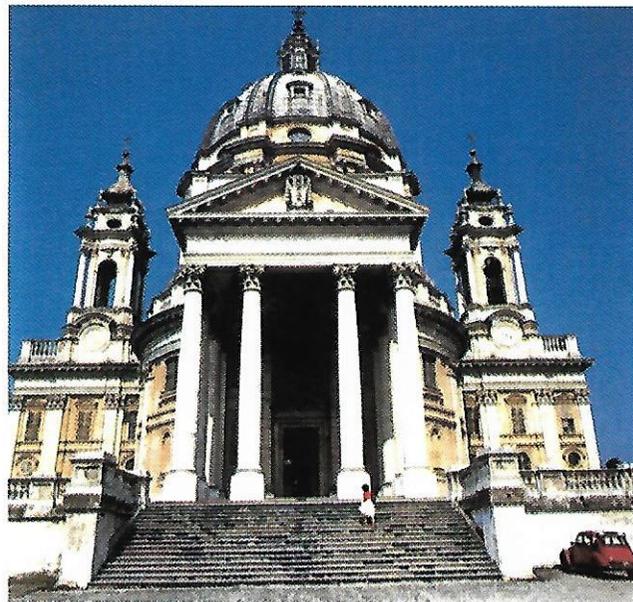
Era stato necessario abbassare la collina di quaranta metri, dopo avere demolita la chiesa preesistente, ceduta al Sovrano dal Comune di Torino. Il progetto della Basilica e del palazzo annesso venne affidato al giovane architetto messinese abate Filippò Juvarra, che ne fece un capolavoro. Il Tempio fu ultimato e aperto al pubblico, dopo un lavoro di quattordici anni, il 1° novembre 1731.

L'ASSISTENZA RELIGIOSA DELLA BASILICA

In prossimità della inaugurazione del Tempio, e precisamente il 26 agosto 1730, Vittorio Amedeo II istituì la R. Congregazione di Superga, composta di dodici Sacerdoti che, attendendo allo studio delle discipline teologiche in modo da rendersi degni della prelatura e del governo pastorale delle diocesi, avrebbero pure provveduto decorosamente al culto nella Basilica. Per un periodo di circa sessant'anni, fino all'occupazione francese, Superga ebbe i suoi Convittori, venticinque dei quali raggiunsero la dignità episcopale, compreso il celebre traduttore della Bibbia, Mons. Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze, il quale fu Preside di Su-



Sala dei Papi

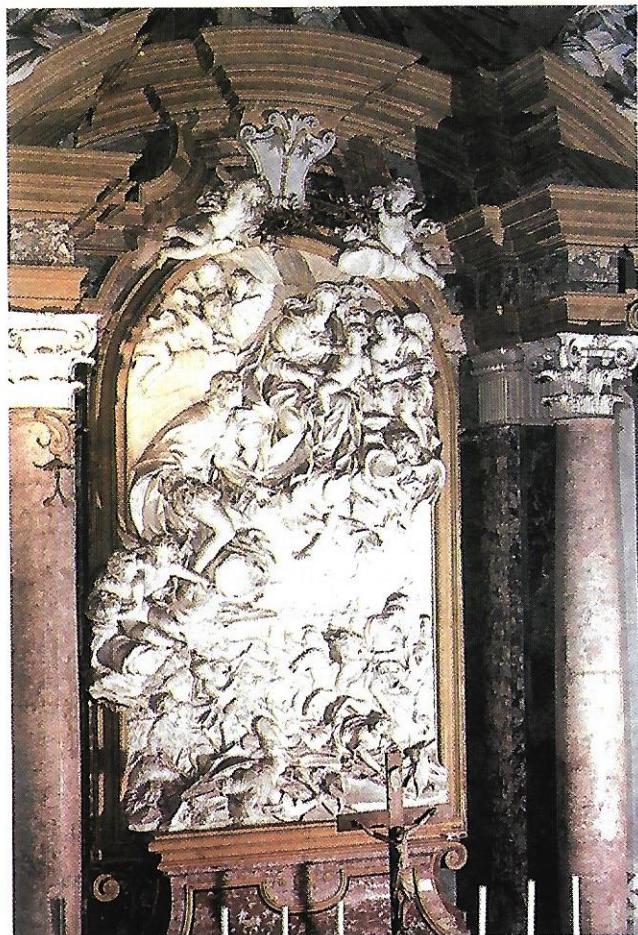


perga dal 1751 al 1765. La Rivoluzione Francese e il successivo governo napoleonico segnarono per la Congregazione un punto di arresto che durò vent'anni, durante i quali si deve alla pietà, alla tenacia e alla prudenza di uno dei Convittori, l'Abate Giuseppe Avogadro di Valdengo, se i decreti di spogliazione e manomissione dei tesori d'arte della Basilica, emanati nel 1799 e nel 1801, non andarono in esecuzione. Rientrato dalla Sardegna il Re Vittorio Emanuele I, fu restaurata la Congregazione, la quale però in rispon-



Interno della Basilica

denza alle esigenze dei tempi, con decreto di Re Carlo Alberto del 1833, venne sostituita con la R. Accademia Ecclesiastica, con nuovi statuti, con maggior numero di alunni scelti da tutte le Diocesi del Regno e con illustri Professori, tra i quali il celebre Can. Guglielmo Audisio che diresse l'Istituto dal 1837 al 1850. In seguito alle difficoltà tra Chiesa e Stato, l'Accademia deperì e venne soppressa. La Basilica restò affidata al Clero Palatino, la cui presenza a Superga venne confermata dall'art. 29 del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato Italiano. Dal 1° gennaio 1966, in seguito a convenzione tra il Demanio e l'Ordine dei Servi di Maria e conforme ad una cordiale intesa con l'Ordinario Palatino, Superga ha nuovamente la presenza di una comunità religiosa con uno dei frati desi-



Altare Maggiore (Particolare)

gnato a Rettore della Basilica stessa. Essi attendono alla ufficiatura della Chiesa e a gruppi di pellegrini che possono trovare ospitalità nell'annessa casa di accoglienza.

“IL PIÙ BEL PANORAMA D'EUROPA”

Il pellegrino e il visitatore che salgono il «diletto monte» di Superga non provano solamente la gioia di visitare una delle più belle località dei dintorni di Torino, ma, secondo l'espressione tipica del Papa alpinista Pio XI, possono avere la soddisfazione di ammirare «*il più bel panorama d'Europa*». Prima di Pio XI fu già G.G. Rousseau ad esclamare pieno di entusiasmo: «*Io ho dinnanzi il più bello spettacolo che possa colpire l'occhio umano*». E il De Amicis scriveva: «*Il panorama del colle di Superga è più grande e più bello della sua fama*». Dalla cima di questo colle, infatti, si abbraccia con lo sguardo un vastissimo arco della cerchia alpina con le vette, con le vallate, con i fiumi luccicanti al sole. Non vi è mese dell'anno in cui la sommità delle Alpi, irte di guglie, di denti giganteschi, non si presentino inghirlandate di neve. E sotto queste aspre montagne si stende una pianura ridente nella quale brillano le correnti del Chisone, del Sangone, della Dora, della Stura che recano al maestoso Po le acque precipitate dagli scintillanti ghiacciai. Sulle colline e sui poggi rosseggiavano innumerevoli borghi, contornati dal verde folto delle boscaglie. Pinerolo, Rivoli, Venaria, Caselle, Settimo sono perfettamente riconoscibili nei loro contorni precisi. Chi ammira que-

sto panorama in una giornata serena trova dinnanzi a sé spalancato un immenso atlante. Sulla scorta d'un semplice prospetto, non è difficile indicare ciascuna delle montagne che «nascono» lagggiù a sinistra, nel profilo azzurrino delle Alpi Marittime. Un inconfondibile punto di orientamento è costituito dalla mole aguzza e solitaria del Monviso, a destra della quale (dopo le punte del Bucier, del Courmour, del Roc du Bucher, della Rognosa e dopo l'insellatura del Sestriere) si erge una massa compatta: essa è formata, per un gioco prospettico che altera le distanze, dal Vallonetto, dal Frejus, dal Sommeiller, dai Denti d'Ambin. Più a destra ancora di chi ammira il panorama, si apre la valle di Susa tra la millenaria Sacra di San Michele, arroccata sulla falda del monte, e la vetta del Musiné. Una valle attraverso la quale è passata tanta storia, che ha visto Annibale, Carlo Magno, Federico Barbarossa, Napoleone. Quasi in corrispondenza della bonaria punta del Musiné, si erge la cuspide del Rocciame-lone, seguita da altre vette minori e quindi dal massiccio del Gran Paradiso, il cui nome evoca la visione di verdi pascoli imprigionati tra i ghiacci, di camosci, di stambecchi, di aquile rotanti altissime al cielo. All'estremo limite destro del quadro, può intravedersi la sommità del Cervino, mentre il biancore fulgente del Rosa maestosamente lo conclude. Anche sotto questo aspetto la collina di Superga è degno piedestallo per il grandioso monumento che testimonia al mondo la pietà religiosa, l'amor di patria e il culto dell'arte.

DESCRIZIONE DELLA BASILICA

La Basilica di Superga deve essere, prima di tutto, contemplata dal basso, da Torino. L'architetto Juvarra ha realizzato una vera scenografia. Sul verde della collina, nell'azzurro del cielo, si staglia il candore abbagliante della potente costruzione barocca. Così appare il bel Santuario dall'ampia facciata, sormontato dalla cupola ardata, affiancato dai campanili gemelli. È una chiesa meridionale, anche nel colore, la Basilica di Superga: una cupola romana nel cielo subalpino. Giungendo sul piazzale, l'effetto di imponenza del Tempio non diminuisce. Da tre gradinate si sale alla piattaforma balaustrata da cui sorge l'edificio. Un solenne pronao a otto grandi colonne ci introduce nell'interno. La



Interno della Cupola

Basilica è a pianta circolare, con pavimento in mosaico di marmi. Misura m. 75 di altezza (dal pavimento alla croce del cupolino), m. 51 di lunghezza e m. 34 di larghezza. In essa, oltre l'Altar Maggiore e la cappella del Voto, trovano posto sei cappelle laterali.

ALTARE MAGGIORE

L'Altar Maggiore, preceduto dal Grande Coro, posto nel Presbiterio, presenta nel bassorilievo in marmo bianco, opera di Bernardino Cametti da Gattinara, l'episodio della liberazione di Torino. In alto, la Vergine col Bambino viene pregata dal Beato Amedeo IX di Savoia; in basso è raffigurata la storica battaglia: a lato i due angeli tutelari di Piemonte e di Francia sembrano contendersi la corona reale.



Chiostro monumentale



(Foto Sovrintendenza)

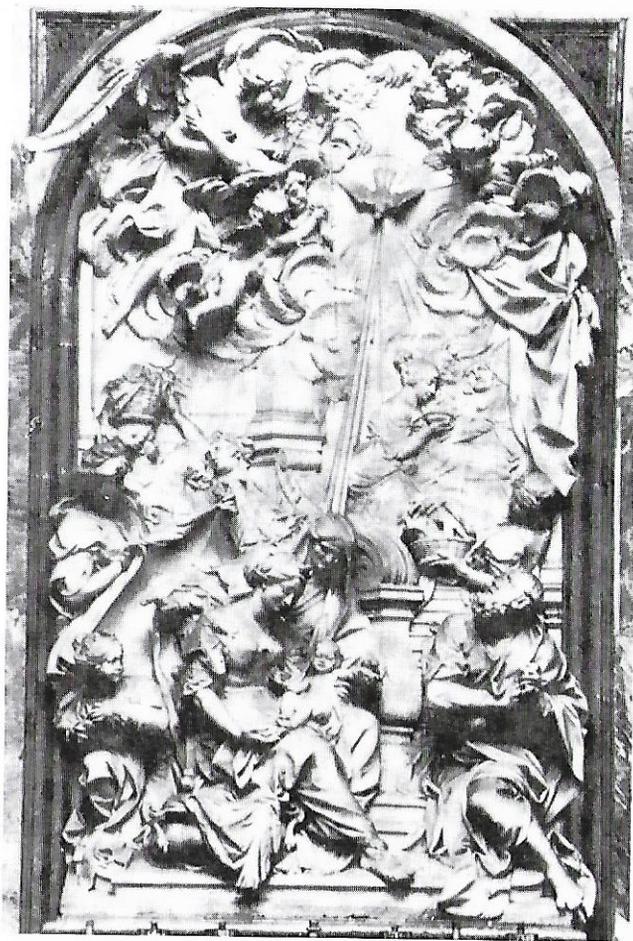
CAPPELLA DEL VOTO

A sinistra dell'Altar Maggiore, si entra nella cappella della Beata Vergine di Superga, cappella detta «del Voto», perché davanti alla statua ivi venerata Vittorio Amedeo II emise la nota promessa il 2 settembre 1706. La statua risale al 1624. Molti ex-voto nella cappella e nella sacrestia, stanno ad attestare la riconoscenza di quanti non hanno ricorso invano alla intercessione della Madonna qui venerata.



Altare della Madonna.

A sinistra: Annunciazione di Maria Santissima.



Altare della Natività di Maria Santissima

ALTARE DELLA ANNUNCIAZIONE

Sempre a sinistra dell'Altare Maggiore, fuori dal Presbiterio, dopo la piccola cappella dedicata a San Carlo Borromeo, con tela del pittore torinese Claudio Beaumont, si trova l'altare dell'Annunciazione di Maria SS. Il mistero della Vergine salutata dall'Angelo è rappresentato nel bassorilievo, in marmo di Carrara, dallo scultore Bernardino Cametti da Gattinara. Segue la cappella di San Luigi Re di Francia, con tela del pittore bellunese Sebastiano Ricci.

ALTARE DELLA NATIVITÀ DI MARIA

Sul lato destro, entrando in Basilica, dopo la cappella dedicata a San Maurizio, con tela del Ricci, si incontra l'altare della Natività di Maria SS. Il mistero è scolpito in marmo di Carrara, con 14 figure, dallo scultore pistoiese Agostino Cornacchini. Fa seguito la cappella della Beata Margherita di Savoia, con tela del Beaumont. I tre importanti bassorilievi esprimono tale eleganza, tale armonia e finezza di atteggiamenti nella molteplicità delle figure da destare nella mente dell'osservatore il dubbio che si tratti di figurazioni in stucco anziché di sculture in marmo. Nel suo complesso, infine, il grandioso Tempio congiunge armonicamente insieme arditezza di concezioni, proporzione di masse e sobrietà di particolari. Esso, a ragione, viene considerato il capolavoro di quel Juvarra che i torinesi chiamano l'architetto dei re e il re degli architetti.



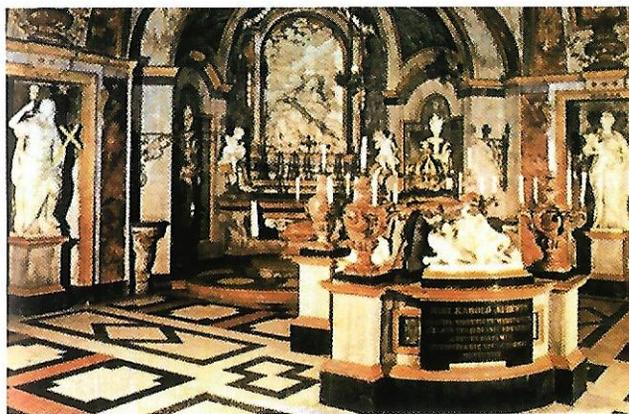
Statua di San Michele Arcangelo

LE TOMBE REALI

L'austera e solenne Cripta sepolcrale che contiene le tombe di Casa Savoia, è stata ideata dall'architetto Francesco Martinez, nipote del Juvarra, e realizzata in collaborazione con gli architetti Bosio, Ravelli e Rana, negli anni 1773-1778. Essa fu inaugurata dal Re Vittorio Amedeo III, nipote del fondatore della Basilica. È situata esattamente sotto il Presbiterio del Tempio: vi si accede per un ampio corridoio e uno scalone di marmo a sinistra della Basilica.

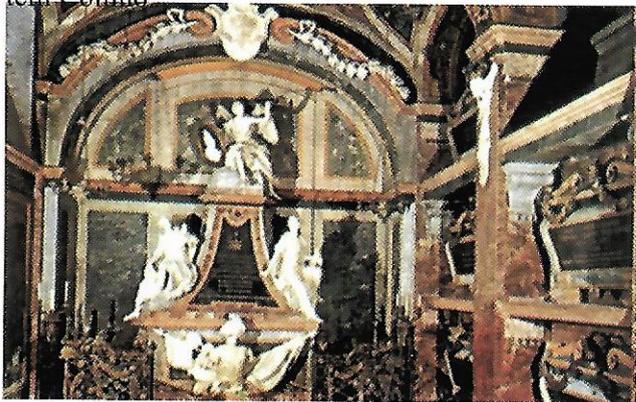
MONUMENTI PRINCIPALI

Oltre il gruppo marmoreo del San Michele Arcangelo (collocato in fondo allo scalone di accesso), opera



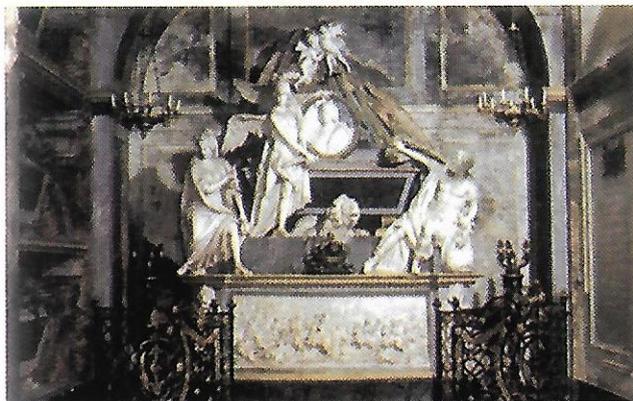
Tomba di Re Carlo Alberto

dello scultore carrarese Carlo Finelli, discepolo del Canova, sono degni di osservazione, nell'interno del Sepolcro Reale, i seguenti monumenti: al centro, è il sepolcro di Re Carlo Alberto, il quale morì a Oporto, in Portogallo, il 28 luglio del 1849 e venne tumulato a Superga il 14 ottobre dello stesso anno, nel monumentale sarcofago che ospitava sempre l'ultimo Re di Sardegna. Le quattro statue collocate nelle nicchie dei pilastri e raffiguranti la Fede, la Carità, la Clemenza e il Genio delle Belle Arti sono opera dei fratelli Ignazio e Filippo Collino, scultori torinesi del 700. Sull'altare sta il gruppo della Pietà, opera dello scultore Agostino Cornacchini da Pistoia. Degno di menzione, presso i cancelli di entrata, è il sepolcro del fondatore della Cripta, Vittorio Amedeo III, opera anch'esso dei fratelli Collino.



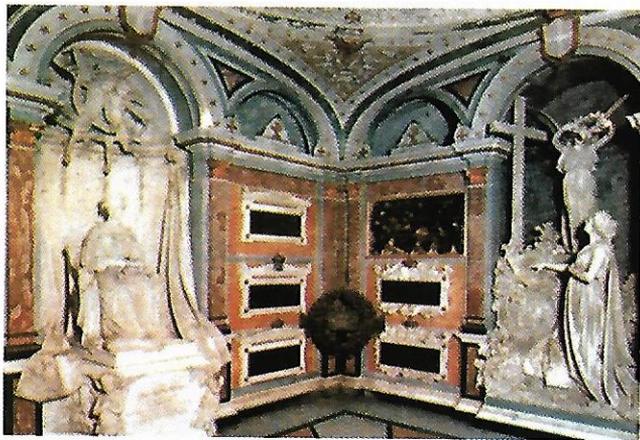
Tomba di Re Vittorio Amedeo II

Il braccio destro della Cripta è dominato dalla tomba del secondo Re di Sardegna, Carlo Emanuele III, figlio di Vittorio Amedeo II. Dei fratelli Collino sono le tre statue e il mirabile bassorilievo raffigurante la Battaglia di Guastalla combattuta e vinta dal Sovrano nel 1734. Nella Cripta minore, detta «delle regine» si osservano tre tombe monumentali. Al centro, è quella della moglie di Re Vittorio Emanuele II, Maria Adelaide d'Austria, morta nel 1855. La statua che ritrae delicatamente le sembianze della regina, è opera dello scultore ligure Salvatore Revelli, mentre il complesso monumentale che la inquadra è opera dello scultore Pietro Della Vedova, di Rima di Valsesia. Sulla parete destra, il medesimo scultore, Pietro Della Vedova, ha raffigurato nel marmo la Duchessa di Aosta, Maria Vittoria, già regina di Spagna, morta a soli 29 anni nel 1876.

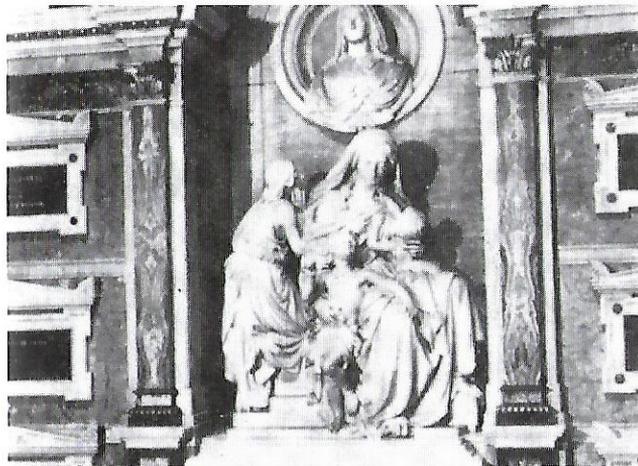


Tomba di Re Carlo Emanuele III

Sulla parete sinistra è la tomba della moglie di Re Carlo Alberto, Maria Teresa di Toscana, morta nel 1855. Il monumento, simboleggiante la Carità, è dello scultore Sante Varni di Genova. In fondo al braccio sinistro della Cripta, nel monumento disegnato dal Martinez ed abbellito dalle statue raffiguranti la Giustizia e la Libertà (opera dei fratelli Collino) e da un angelo simboleggiante la Gloria (opera dello scultore G.B. Bernero), riposa la salma del primo Re sabardo, Vittorio Amedeo II, fondatore della Basilica. Morto nel 1732, egli restò nella cappella del Voto circa quarant'anni, fino all'allestimento delle Tombe Reali. Sulla parete destra, si trova il sepolcreto della Casa Ducale Savoia-Genova con la tomba monumentale del Principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, figlio di



Cripta delle Regine Maria Adelaide e Maria Vittoria



Tomba della Regina Maria Teresa

Re Carlo Alberto. La statua raffigurante la Storia è opera dello scultore genovese Angelo Cuglierero. Dalla parte sinistra si accede alla Cripta minore, denominata «dei bambini», la quale ospita, in gran parte, salme di principini sabaudi, dall'epoca della fondazione della Basilica fino ai tempi del primo Re d'Italia. In questa Cripta riposa pure la salma della Serva di Dio Principessa Maria Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele II, morta in concetto di santità, in Moncalieri il 25 giugno 1911. Vicino ad essa è sepolto il marito, Principe Gerolamo Napoleone, cugino primo di Napoleone III. In complesso, riposano nel Reale Sepolcreto sessantuno salme, tra le quali quelle di sei re e nove regine.

IL RICORDO DEL «TORINO»

Il 4 maggio 1949, alle ore 17,05, una grande sciagura aerea colpiva l'animo degli sportivi torinesi ed italiani. Il trimotore FIAT N. 212 delle AvioLinee Italiane, il quale trasportava la gloriosa squadra calcistica torinese, reduce da una partita amichevolmente disputata a Lisbona, urtò fatalmente contro i muraglioni di sostegno del giardino a tergo della Basilica di Superga, causando la morte istantanea delle trentuno persone di bordo.

CAMPIONI d'Italia: V. Bacigalupo, G. Gabetto, V. Mazzola capitano, A. Ballarin, R. Grava, R. Menti, D. Ballarin, C. Grezar, P. Operto, E. Bongiorno, E. Loik, F. Ossola, E. Castigliano, V. Maroso, M. Rigamonti, R. Fadini, D. Martelli, J. Schubert.

DIRETTORI tecnici: I. Civelleri, A. Agnisetta, E. Egriembstein, L. Lievesley, O. Cortina.

GIORNALISTI: R. Casalbore, L. Cavallero, R. Tosatti.

EQUIPAGGIO: C. Bianciardi, A. Pangrazzi, C. D'Inca, A. Bonaiuti, Colonn. Meroni.

Quali furono le cause del disastro? Certamente la fitta nebbia che avvolgeva Torino e le colline circostanti deve avere costituito il principale ostacolo all'atterraggio, ormai atteso a distanza di minuti, dopo l'ultima comunicazione di bordo, avvenuta alle ore 16,58.

Il tragico fatto destò un senso di profonda commozione e di amaro rimpianto non soltanto in Italia, ma anche all'estero, ed ebbe una risonanza grande nella stampa mondiale. Al disopra di ogni umano apprezzamen-



Lapide-ricordo ai caduti del Torino

to, nel cuore di ogni devoto della Vergine è rimasta la soave fiducia che la Madonna delle Grazie di Superga, nel momento estremo, sia venuta in aiuto ai gloriosi atleti e ai loro colleghi di volo, ai quali il Signore chiedeva repentinamente e tragicamente il sacrificio della vita. Perciò, da quel giorno, i pellegrini di Superga non tralasciano mai di fare una breve visita e di recitare una preghiera di suffragio sul luogo della sciagura, dove una lapide con croce marmorea ricorda la data fatale. Ogni anno, poi, nell'anniversario dell'incidente, una S. Messa di suffragio viene celebrata in Basilica e un rito funebre presso la lapide-ricordo.

I SERVI DI MARIA

L'Ordine religioso dei frati Servi di Maria è sorto nel periodo conclusivo della grande riforma della Chiesa occidentale - secolo XIII - precisamente nel 1233. Sette uomini fiorentini mossi dallo Spirito e chiamati dalla Vergine Santa abbandonano tutto, si ritirano a vita comune in periferia della città di Firenze. Una antica tradizione ci tramanda i loro nomi: Bonfiglio, Bonagiunta, Manetto, Sostegno, Amadio, Uguccone, Alessio. La chiamata costituisce per loro la logica conclusione di una vita cristiana intensamente vissuta. Erano mercanti; il celibato, la vita coniugale o la vedovanza li qualificava davanti alla Chiesa; appartenevano ad una confraternita di penitenza, posta sotto la protezione della Vergine gloriosa.

Nei primi passi della loro vita comune sono accompa-

gnati dal Vescovo di Firenze, Ardingo (+ 1247) e dal frate domenicano S. Pietro martire da Verona (+ 1252). Su ispirazione della Vergine confermano il nome - "Servi di Maria" - e consegnano la regola - di S. Agostino - e l'abito di penitenza nero. Per una concomitanza di aspirazioni ascetiche e di motivazioni storiche si ritirano insieme sul Monte Senario (1245) vicino a Firenze, che passerà nella storia come *la culla dell'Ordine dei Servi*. La primitiva loro intenzione era di una vita in comune di preghiera, di penitenza e di povertà assoluta non di fondare un Ordine religioso; la Vergine Maria che li



I Sette Santi Fondatori dell'Ordine

aveva chiamati voleva invece che dessero inizio ad un Ordine che fosse al servizio di Dio e degli uomini. Il più anziano dei Sette S. Alessio da Firenze morto all'età di 110 anni (1310) candidamente confessava: "mai fu mia intenzione né dei miei compagni di fondare un nuovo Ordine; né che dall'unione mia e dei miei compagni tra di

noi dovesse germogliare tanta moltitudine di frati. Io e i miei compagni credevamo soltanto di esserci riuniti per divina ispirazione affinché, abbandonato materialmente il mondo, potessimo più facilmente e più degnamente adempiere la volontà di Dio. Tutto questo perciò è da attribuirsi soltanto alla nostra Signora, e di conseguenza da Lei il nostro Ordine deve particolarmente prender il nome di "Ordine della Beata Vergine Maria" (*Legenda de Origine 1318*). Su questo monte vengono raggiunti dal primo riconoscimento ufficiale. Con lettera del 13 marzo 1249 Raineri cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin, vicario del Papa, li prende sotto la protezione della Sede Apostolica. Ne segue immediatamente l'espansione; una nuova comunità fuori Firenze in località Cafaggio (attuale Santissima Annunziata) a Siena Chiesa di S. Clemente (1250) a Città di Castello (1251) a Borgo Sansepolcro (1255) e altri luoghi adatti a far penitenza. La loro scelta iniziale di vita eremitica-contemplativa si evolve lentamente nelle forme di vita mendicante: promessa e voto di povertà personale e collettiva e attività pastorale.

Con le bolle pontificie di protezione e di approvazione. l'Ordine riceve una specifica organizzazione ed un impulso decisivo di espansione al di là delle Alpi in Germania (1270) con S. Filippo da Firenze, priore generale 1267-1285. La definitiva approvazione giunse, dopo numerose difficoltà a causa dei canonici dei Concilii Lateranense IV (1215) e Lionese II (1274) solo

l'11 febbraio 1304 con la bolla Dum Levamus di Benedetto XI. L'espansione geografica dei Servi di Maria è stata lenta ma costante e coraggiosa da raggiungere tutti i continenti.

Iniziata a Firenze nel 1233 si dilatò immediatamente in Italia, Germania, Francia e poi in altre zone dell'Europa. Nel secolo XIX i frati Servi di Maria varcarono l'Oceano per stabilirsi nell'America del Nord - Stati Uniti - Canada - successivamente, un numero considerevole, partì per l'America Latina, l'Oceania e Asia. L'espansione missionaria trovò concretezza e impulso con la presenza nello Swaziland (1913) in Acre (1919) in Transvaal (1935) in Aysèn (1937) nell'India (1974) ultimamente nel Mozambico e nelle Filippine (1984) e Indonesia (2005). A Superga i Servi di Maria vennero nel 1966, sono impegnati nell'ufficiatura della Basilica in onore della Beata Vergine Maria e nella custodia del patrimonio artistico.

La SPIRITUALITÀ dell'Ordine la si può desumere dal primo articolo delle Costituzioni: "L'Ordine dei frati Servi di Maria, sorto come espressione di vita evangelica-apostolica, è una comunità di uomini riuniti nel nome del Signore Gesù. Mossi dallo Spirito, ci impegnamo, come i nostri primi Padri, a testimoniare il Vangelo in comunione fraterna e ad essere al servizio di Dio e dell'uomo, ispirandoci costantemente a Maria Madre e Serva del Signore". **Cost. O.S.M.**

